

**DIDATTICA** Come educare all'italiano e ai testi d'autore? Dall'ultima lezione del linguista Seriani alle proposte di Zinato e Giancotti E Caprile agli stranieri indica il poeta Caproni

# Lettere in cattedra, il prof sia «indocile»

ROBERTO CARNERO

Il 21 luglio dello scorso anno, pochi giorni dopo essere stato investito da un'auto mentre attraversava la strada su un passaggio pedonale a Ostia, moriva Luca Seriani. Era il più importante linguista italiano: così l'ha definito Claudio Marazziti, presidente dell'Accademia della Crusca. Alla notizia della sua scomparsa, si è scatenata per giorni e settimane, sui giornali e sui social network, un'ondata di testimonianze calde e affettuose di ex studenti del professore, che aveva insegnato per molti anni Storia della lingua italiana all'Università "La Sapienza" di Roma. In questi ricordi ricorrevano due elementi. Tutti rammentavano l'estrema cura con cui svolgeva le lezioni. Si capiva che nulla veniva improvvisato, ma che dietro la linearità e precisione della sua esposizione c'era un assiduo lavoro di preparazione. Sapere che un professore si prepara così accuratamente trasmette agli studenti l'idea che per quel professore gli studenti sono importanti. Il secondo elemento è che Seriani ricordava nome e cognome di quasi tutti i ragazzi che avevano frequentato i suoi corsi. Probabilmente era assistito in ciò da una memoria straordinaria. Ma la circostanza testimonia quanto sia centrale nell'insegnamento, a qualsiasi livello (dalla scuola primaria all'università), la dimensione della relazione personale, fondamentale per il successo di ogni azione educativa. Sono, queste, due cose che Seriani ha insegnato ai docenti su che cosa significhi insegnare, attività alla quale annessa un importante valore morale e civile. Ma nella sua carriera di studioso ha anche riflettuto a lungo su che cosa significhi insegnare - nello specifico - la sua materia, l'italiano. Il 14 giugno del 2017, alla vigilia del pensionamento, aveva tenuto la sua lezione di congedo davanti a una gremiata Aula 1 di Lettere alla "Sapienza": una *lectio magistralis* rigorosa, lucida e ironica (com'era lui). *Insegnare l'italiano nella scuola e nell'università* - questo il titolo da lui scelto - è ora pubblicata dalle Edizioni di Storia e Letteratura con l'introduzione di Valeria Della Valle (pagine 60, euro 6,00). Tra i vari punti toccati, il testo della lezione si sofferma sui

rapporti tra lingua e letteratura nell'insegnamento dell'italiano. Su ciò le idee di Seriani sono molto chiare: «Sono contrario, a differenza di qualche mio collega linguista, a separare i due insegnamenti. Ma non vanno trascurate le differenze in termini formativi. La confidenza con i testi letterari non ha come prima funzione quella di insegnare la lingua (semmai la presuppone). La letteratura, nella secondaria di primo grado e nel biennio, ha un potenziale educativo che va in un'altra direzione, quella di far riconoscere ed esprimere adeguatamente sentimenti ed emozioni e di sviluppare l'immaginario». Da qui la sua disapprovazione di quella che è un'abitudine consolidata nella prassi didattica: «Sottoporre il testo letterario a esercizi linguistici (a partire dalla prova principe per misurare la reale comprensione di un testo e la capacità di gerarchizzarne le informazioni, il riassunto) significa svilire il suo carattere intrinsecamente plurivoco o-

tre che spegnere inevitabilmente nel discente ogni piacere per la lettura». L'idea additata da Seriani è, insomma, quella di una «didattica indocile» rispetto ai modelli consolidati. Mutuo l'espressione dal sottotitolo di un bel libro curato per Laterza da Emanuele Zinato, professore di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Padova: *Insegnare letteratura. Teorie e pratiche per una didattica indocile* (pagine 236, euro 20,00). In che cosa consiste l'«indocilità» auspicata da Zinato? Nella rivendicazione, più volte affermata nel volume, di spazi di autonomia e libertà per i docenti rispetto alle imposizioni normative. L'idea di scuola che emerge è quella di un vivace laboratorio didattico. In tal senso appaiono particolarmente interessanti le proposte di applicazione pratica contenute nella terza sezione del saggio (dopo una prima sezione dedicata al mestiere dell'insegnante e una seconda incentrata sulla costruzione

zione al testo letterario nell'Ateneo patavino, individua nel fenomeno letterario sia una possibilità di arricchimento personale per il bambino sia una via d'accesso privilegiata al mondo dell'infanzia. Un grande poeta del nostro Novecento particolarmente adatto in tale direzione - con le sue rime "chiare" ed "elementari" - potrebbe essere Giorgio Caproni. Su di lui, Maria Teresa Caprile, docente a contratto di Lingua e letteratura italiana per stranieri all'Università di Genova, ha incentrato le riflessioni contenute nel saggio *La poesia di Giorgio Caproni per imparare l'italiano e per conoscere l'Italia* (Gammarò, pagine 334, euro 24,00). La scommessa è che la poesia di Caproni possa rappresentare un ricco serbatoio di spunti per approfondire la conoscenza della lingua italiana, ma anche della storia e della società del nostro Paese, sia per gli studenti madrelingua sia per quelli provenienti da altri mondi culturali e linguistici.

Ne è convinto Matteo Giancotti, autore del volume *Educare al testo letterario. Appunti e spunti per la scuola primaria* (Mondadori Università, pagine 274, euro 26,00), indirizzato soprattutto (ma non solo) ai maestri e a chi si prepara a diventarlo. L'autore, docente di Educa-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSIMO ONOFRI

Cos'è questa Sicilia? Che cos'è questa Sardegna? La prima domanda diventò nel 1945 il titolo d'un libro che avrebbe fatto discutere. Il sottotitolo, *Saggio di analisi psicologica collettiva*, portava già in sé i prodromi di quel concetto di «sicilitudine», che tanta fortuna avrebbe avuto in seguito non solo sull'isola. L'aveva scritto il siracusano Sebastiano Aglianò, allievo di Luigi Russo alla Normale di Pisa, preside nei licei in Toscana e docente di letteratura italiana all'università di Siena. La seconda domanda, invece, era quella a cui avrebbe risposto un altro siracusano, Elio Vittorini, con le pagine poi intitolate *Sardegna come un'infanzia* (1936), pubblicate in parte inizialmente su "L'Italia Letteraria" nel 1932, rivista promotrice d'un premio per il miglior diario di viaggio in Sardegna, che il giovane scrittore aveva vinto ex aequo con Virgilio Lilli. La giuria, per la cronaca, era composta da Grazia Deledda, Silvio Benico e Cipriano Oppo. La complessa gestazione editoriale che portò all'edizione mondadoriana del 1952 è ricostruita con scrupolo da Alessandro Cadoni, anche autore della bella e articolata introduzione, nel volume, che Il Maestrale ha di recente riproposto in libreria (pagine 160, euro 10,00). Per felicissima coincidenza Succedeoggi Libri affida ai lettori per la pri-

## La riscoperta di Sebastiano Aglianò, padre libero della "sicilitudine"

ma volta in volume, col titolo *Italiani. Da Dante a Vittorini* (pagine 144, euro 16,00), alcuni saggi dispersi e dimenticati dello stesso Aglianò: il quale, con ogni evidenza, quando concepiva *Cos'è questa Sicilia*, doveva aver avuto in mente proprio il suo più famoso conterraneo (col quale fu in rapporto epistolare), se è vero che, il 25 dicembre di quello stesso 1945, affidava a Terraferma il saggio *Ragionamento su Vittorini*. Lo ha curato un altro giovane studioso di talento, Alessandro Cutrona, che fa perno nella costruzione del libro proprio sulle pagine dedicate a Vittorini, precedute da altri tre articolati interventi su Dante, Foscolo e Giuseppe Giusti: pagine d'un autore che, sino a quel momento, era noto anche agli ad-

detti ai lavori soltanto come «il primo cronista antropologico siciliano». Particolare interessante - una specie di oroscopo - è il fatto, ricordato dallo stesso Cutrona, che, quando *Cos'è questa Sicilia* fu stampato dalla libreria Mascalci, la direzione generale di Einaudi, di cui Vittorini era parte importante, si mostrò interessata a un'eventuale pubblicazione, poco importa che poi a riproporla sia stato Mondadori, nel 1950 e nel 1982, con una nota di Sciascia, Corbo e Fiore, per approdare infine, nel 1996, a Sellerio. Quello di Vittorini in Sardegna è un capitolo di biografia e letteratura molto noto e assai studiato della sua bibliografia: ma Cadoni riesce a farci di nuovo appassionare e a mostrare come, per il «processo di affinamento stilistico e crescita politica, che culminerà con *Conversazione in Sicilia*», lo snodo «testuale ed editoriale del diario di Sardegna» resti cruciale. Più interessante e in qualche modo sorprendente è invece il recupero della figura di Aglianò, che esige senz'altro di essere sottratta all'oblio in cui era caduta: tanto più meritorie, quindi, le pagine di Cutrona che, dopo averci restituito

con dovizia tutte le tappe di promozione e ricezione di *Cos'è questa Sicilia*, ci consente di completare il ritratto d'uno scrittore che, in anni in cui l'indipendentismo isolano è all'ordine del giorno (non per caso il libro suscitò molti malumori nei lettori siciliani), punterà tutto sull'italianità, attraverso un discorso che riconduce persino le esperienze isolate più all'avanguardia a un canone fondato appunto su due padri della patria: Dante e Foscolo. Fatto che, appunto, induce Cutrona a definire Aglianò «un patriota senza indulgenze». Né propriamente filologo (ma accademico irregolare), né propriamente saggista (tanto meno militante), Aglianò resta uno scrittore singolare, d'una prosa movimentata e piena di sorprese. Sentite qua: «Didimo Chierico nacque in Francia, mentre nel cuore dell'Europa imperversava la guerra e dalle rive piccarde si guardava alle coste avverse della Manica con l'animosità che prelude alle grandi minacce». E poi: «Anche Ugo Foscolo era fra i guerrieri: ma "guerrieri" solo per euforia verbale». La sua inclassificabilità, che fu il suo pregio, lo dannò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il Wondy a Beppe Sebaste

È Beppe Sebaste con il romanzo *Una vita dolce* (Neri Pozza), in cui racconta della compagna malata di Alzheimer, il vincitore della 6ª edizione del Premio Wondy di letteratura resiliente. Paola Cereda con *La figlia del ferro* (Giulio Perrone) è invece la vincitrice decretata dalla giuria popolare. È stata inoltre assegnata una menzione speciale alla fumettista italiana Icaro Tuttle per il graphic novel *La cura - Storia di tutti i miei tagli* (BeccoGiallo).

### A Roma il Matisse di Agnisola

Sarà presentato oggi a Roma, presso la Galleria nazionale d'Arte moderna e contemporanea il volume *Henri Matisse. Gioia di vivere. Lettere e scritti sull'arte* (Donzelli) curato dal critico d'arte e scrittore Giorgio Agnisola. Con lui intervengono Arianna Di Genova, giornalista de *Il Manifesto*, Caterina Di Rienzo, coreografa, docente al Rufa, e Claudia Palma direttrice dell'Archivio bioiconografico e Fondi storici della Galleria.

### Convegno a Verona su Hillesum

"Etty Hillesum. Il cammino di una donna che rifiutò di salvarsi, seguendo il destino del suo popolo" è il titolo della conversazione che sarà tenuta oggi a Verona (Hotel Due Torri, 17.30) da Lorenzo Gobbi, curatore di un'antologia dell'ebraica olandese morta ad Auschwitz. L'incontro organizzato dalla Società "Dante Alighieri" di Verona sarà introdotto dalla presidente Maria Maddalena Buoninconti e dalla console generale dei Paesi Bassi a Milano, Mascha Baak.

### La madre di Leonardo era una schiava

EUGENIO RAIMONDI

Un documento scoperto all'Archivio di Stato di Firenze rivela che la madre di Leonardo da Vinci era schiava circassa proveniente dal Caucaso; dopo essere stata rapita, probabilmente dai tartari, fu fatta schiava e rivenduta ai veneziani. I dettagli sulla nuova identità della madre dell'artista e scienziato, sono stati scoperti dal professore Carlo Vecce, filologo e storico del Rinascimento, docente all'Università di Napoli "L'Orientale", che si dedica da lungo tempo alla figura di Leonardo. L'annuncio della scoperta è stato dato ieri mattina a Firenze, in occasione della presentazione del primo romanzo di Vecce, *Il sorriso di Caterina. La madre di Leonardo* (Giunti). Nel romanzo Vecce si immagina che Caterina fosse una principessa. «È una docufiction basata su una storia vera, dove i nomi dei personaggi citati sono quelli veri, rinvenuti nei manoscritti che ho consultato», ha spiegato Vecce. Nell'Archivio di Firenze, a firma del padre di Leonardo, Piero da Vinci, notaio del contado fiorentino, il professore Vecce ha portato alla luce l'atto di liberazione di Caterina "*filia Jacobi eius schiava seu serva de partibus Circassie*". L'atto fu rogato il 2 novembre 1452, circa sei mesi dopo la nascita di Leonardo, su istanza della proprietaria della schiava, una certa Ginevra d'Antonio Redditi, moglie di Donato di Filippo di Salvestro Nati. L'ipotesi che Caterina potesse essere una schiava girava però da tempo. «Un po' per caso, qualche anno fa, sono venuti fuori questi documenti e ho iniziato a studiarli per dimostrare che questa Caterina schiava non fosse la madre di Leonardo, ma alla fine tutte le evidenze andavano in direzione contraria, soprattutto questo documento di liberazione». Leonardo fu il primogenito di Piero ma non di Caterina, perché, ha spiegato Vecce sulla base dei documenti dell'Archivio di Stato di Firenze, come le "Ricordanze" del letterato umanista Francesco di Matteo Castellani, risulta che nel 1450 aveva già avuto un bambino risultando infatti una balia che allattava. Secondo la ricostruzione, il rocambolesco viaggio dalle montagne del Caucaso portò Caterina fino ad Azov, l'antica Tana, alla foce del fiume Don, da cui poi fu trasportata, attraverso il Mar Nero, nel 1439 a Costantinopoli: qui passò in mano a mercanti veneziani, che la trasferirono in laguna l'anno dopo. Caterina sarebbe arrivata a Firenze nel 1442 grazie al marito della sua padrona Ginevra, un avventuriero fiorentino, Donato di Filippo di Salvestro Nati, già emigrato a Venezia, dove aveva al suo servizio schiave provenienti dal Levante, dal Mar Nero e dalla Tana. Caterina concepì con Piero da Vinci il figlio illegittimo, nato il 15 aprile 1452 ad Anchiano, piccolo borgo del comune di Vinci. Caterina allevò Leonardo per i suoi primi dieci anni di vita. «E Leonardo potrebbe anche aver conosciuto il suo fratellastro maggiore, dato che Caterina almeno un paio di anni prima - ha ipotizzato sempre Vecce - aveva dato alla luce un altro figlio illegittimo con un altro uomo. In seguito, come sappiamo dai documenti, la schiava liberata Caterina sposò Antonio Butti, detto Attaccabrighe, e visse vicino a Vinci, dando alla luce altri cinque figli, quattro femmine e un maschio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA